

Quando meno te l'aspetti

Sara corre per le strade di pietra di Bevagna, il cuore che batte più forte di quando in palestra chiamano il suo nome per le gare di ginnastica ritmica. Non ha nemmeno il tempo di fermarsi ad ammirare il panorama del piccolo borgo medievale, che in estate è come una cartolina.

Mentre corre, ha due cose ben chiare in testa.

La prima è che i piani per le vacanze stanno per cambiare.

La seconda è che deve trovare sua sorella Martina. Subito.

Anzi, prima di subito: immediatamente.

La cerca in piazza, fra i turisti seduti al pozzo che scattano foto e mangiano gelati. Poi al teatro. Sua sorella si rintana lì ogni volta che vuole stare sola con la sua musica. Ascoltarla mentre canta e suona la chitarra sul palco vuoto è qualcosa di magico.

Sara arriva col fiatone davanti alla porticina di legno, che è l'ingresso degli artisti, ma la trova chiusa a chiave. Martedì lì dentro non c'è, altrimenti la porta sarebbe stata aperta.

Sbuffa irritata e si dirige a passo spedito verso il fiume che attraversa tranquillo il paese. "Io ho una bomba fra le mani e lei decide di scomparire!", pensa.

La bomba è il suo cellulare, o meglio, il messaggio che le è arrivato poco prima da Londra. Si tratta di una faccenda urgentissima.

Sopra l'antico ponte del borgo, Sara si ferma di scatto,

quasi fosse andata a sbattere contro un muro invisibile. Si scosta i lunghi capelli biondi da davanti agli occhi e resta in ascolto. È circondata dal mormorio del fiume e dagli uccellini che cantano, eppure le è appena sembrato di sentire... “Niente, forse mi sono sbagliata” pensa.

Invece eccole: le note delicate di una chitarra.
E una voce che riconoscerebbe fra mille.

*Io e te, cosa accadrà
Mano nella mano il sole, eccolo qua
Io e te, le ore a parlare
Se ho un problema penso a te e posso sognare.*

“Questa è Marti che canta” considera, sporgendosi da un parapetto e poi dall’altro per guardarsi intorno. “Ma dov’è finita?”.

Si precipita giù per gli scalini del ponte, fino al sentiero di ghiaia bianca che costeggia l’argine del fiume. Non le piace molto stare lì, a ogni passo s’immagina una grossa rana umidiccia che sbuca fuori dall’acqua per saltarle sui sandali aperti. Scrolla le spalle sforzandosi di non rabbri-vidire.

Martina è seduta proprio all’ombra di un grande salice piangente.

“Dovevo venire qui subito! Per quella romanticona è un posto speciale, il suo primo appuntamento con Nicola è stato da queste parti...”.

«Ti ho cercato ovunque» le dice Sara, sbucandole davanti all’improvviso senza nemmeno salutarla. «Non ci crederai mai!».

Le allunga il telefono piazzandoglielo davanti alla faccia. Sua sorella lo afferra alzando un sopracciglio. «In realtà ora ho da fare, sai?».

Sara mette il broncio e Martina ne approfitta per leggere il messaggio sul display.

Man mano che scorre il messaggio, le si illumina lo sguardo.

«Wow» dice alla fine. «Ma è... fantastico».

Sara strabuzza gli occhi. «No, non lo è, per niente».

Marti studia incerta Sara, che come al solito si mordicchia le labbra. Non la vedeva così agitata dalla finale del campionato di ginnastica ritmica, quando quell’antipatica di Benedetta le ha soffiato il primo posto per pochissimi punti.

“Cosa mi sono persa?”, si chiede.

Torna a leggere il messaggio. A inviarlo è stata Sandy, la migliore amica di Sara. “Migliore amica quando vivevamo a Londra, prima di trasferirci a Bevagna” pensa Martina. “Ormai ne è passato di tempo!”.

Eppure le due continuano a scriversi. Forse perché per anni si sono allenate fianco a fianco nella palestra londinese di atletica, partecipando insieme a più di una gara a coppie.

Sono legami forti, quelli che si creano in pedana e per un po’ Martina è stata persino gelosa della loro amicizia così stretta. Per non parlare di quando sono arrivate a Bevagna: sua sorella le scriveva ogni sera! Ovviamente per lamentarsi di quanto le mancasse Londra e di tutte le cose che non poteva più fare...

Martina fa una smorfia, ha ancora ben stampati in testa i costanti brontolii di Sara.

Stavolta però è diverso.

Il messaggio lo ha mandato Sandy e Martina capisce subito che non è cambiata per niente dal numero esagerato di faccine in lacrime che ha aggiunto. “La solita drammatica!”.

«Quindi? Che ne pensi?».

Il volto di Sara ora è una via di mezzo tra l’imbronciato e l’indeciso.

Martina posa con delicatezza la chitarra. «Non saprei,

voglio dire: questa Tara con cui Sandy si allenava, magari torna...» butta lì.

«Scherzi? Ma hai letto?» Sara ruota il cellulare per fissare ancora il display. «È una gara importantissima per la ritmica a coppie! Una ginnasta non abbandona così, all'improvviso, lasciando la compagna nei guai!».

Marti annuisce mentre le parole che ha appena letto sul cellulare le lampeggiano nella testa come le lucine di una giostra. Soprattutto la parte finale del messaggio, dove Sandy chiede a Sara di fare subito i bagagli e tornare a Londra per gareggiare con lei.

È quella la parte incredibilmente fantastica.

«Insomma, Sara e Sandy sarebbero di nuovo insieme come prima della nostra partenza però... una vacanza!», considera Marti. «E proprio a Londra!».

Deve ammettere che più ci pensa e più l'idea le piace. Perché è ovvio che se Sara parte, lei come minimo la segue.

«Come se un viaggio del genere si potesse organizzare così su due piedi» protesta Sara.

«E sei venuta fin qui per dirmi che non ci vuoi andare?».

«Sì, esatto, non ci stavo minimamente pensando».

Martina incrocia le braccia al petto. «Certo, come no!».

«Invece tu ci vuoi andare eccome» ribatte, sicura di fare centro. «Hai solo paura di affrontare papà e la nonna da sola».

«Paura di papà? Io?» Sara si mette a sedere al suo fianco, gli occhi azzurri che lanciano lampi. «Neanche un po'».

Marti corruga la fronte. «Quando fa così, qualcosa non va».

«E allora perché no? Non sarà ancora perché sei arrivata seconda dopo Benedetta, vero? Anzi, potrebbe essere l'occasione giusta per rifarti e dimostrare di essere molto più brava di lei...».

Sara scuote la testa. «Già, perché?».

Se lo sta chiedendo da quando ha letto il messaggio.

«No. Insomma. Ecco». Si mordicchia le labbra nervosa, cercando le parole. «Lo sai quanto è stato difficile ricominciare con la ginnastica ritmica dopo la morte della mamma... ed è proprio in quella palestra che mi accompagnava sempre lei, non so se ci riesco, ecco».

«E non è tutto, giusto?».

Sara si mette subito sulla difensiva, quando Marti la squadra in quel modo le viene voglia di strozzarla! Com'è possibile che le riesca sempre di capirla così bene?

«Be', è l'ultimo mese di Ludo a Bevagna prima che si trasferisca a Padova con la nuova squadra di rugby. Vorrei passare un po' di tempo con lui. Non c'è niente di male».

Dalla faccia che fa Marti, alzando gli occhi al cielo, Sara non ha dubbi: non è d'accordo con lei. Per niente.

«La mamma non vorrebbe mai che tu rinunciassi a questa gara per paura del suo ricordo o, peggio, per un ragazzo...» ribatte infatti la sorella. «E poi non hai voglia di rivedere Sandy? O di uscire con i tuoi vecchi compagni di Piccadilly Circus? Oxford Street! Sono mesi che mi stressi perché ti mancano i negozi di Oxford Street! In più, se a te non interessa, dovresti farlo per la sottoscritta. Perché, se ancora non l'hai capito, a me piacerebbe tornare a Londra anche solo qualche giorno! Papà non mi lascerebbe andare da sola, però insieme e con un buon motivo...» ammicca sorridendole. «Due contro uno non ci batte nessuno!».

Sara le lancia un'occhiataccia. «Tanto sono sempre io quella che si sacrifica» considera. «Certo che i negozi di Oxford Street... solo che poi Ludo parte...».

Martina indica il ponte. «Parli del diavolo».

«A me sembra più un angelo: alto, biondo, e quando mi guarda... ha gli occhi più dolci dell'universo» pensa Sara. E sta persino per dirlo ad alta voce, per fortuna però riesce a trattenersi, o chissà sua sorella! «È proprio bello».

Ludovico sta scendendo il ponte. Come tutte le volte, nel vederlo Sara si sente galleggiare a mezz'aria e un sorriso le spunta spontaneo sul viso.

All'istante Marti afferra la chitarra. «Vi lascio soli» le dice e se ne va.

Ludo la saluta appena, sembra preso dai suoi pensieri, e si siede al suo fianco, sotto il salice. Forse potrebbe diventare presto un posto romantico anche per lei, se solo non avesse la testa ingarbugliata per Londra, ora.

«Posso parlarti un attimo?» lui fissa davanti a sé. «È importante, ho bisogno di un tuo consiglio».

«Veramente anch'io...».

Poi le parole le escono una dopo l'altra, non riesce proprio a trattenerle: il messaggio di Sandy, Londra, la reazione di Martina, lei che non sa cosa decidere... C'è una sola cosa che non gli dice, ovvero che in parte è proprio per lui che non sa cosa fare.

«Se non vuoi andarci, resta qui» commenta Ludovico continuando a guardare qualsiasi cosa tranne lei.

«Non è così semplice! Se non ci vado, Sandy non potrà partecipare alla competizione per cui si sta allenando da tanto tempo e Marti mi terrà il broncio a vita. E poi ho lasciato tanti amici a Londra, mi piacerebbe rivederli!».

Lui si schiarisce la gola, ruota il collo e le lancia una lunga occhiata seria. «Anche Marco?».

«Che c'entra adesso Marco?».

Ludovico torna ostinatamente a guardare dritto davanti a sé, come se stesse parlando con le nuvole invece che con lei. «Non è quello che si era iscritto nella tua palestra solo per farti la corte, o sbaglio? Lo rivedrai di sicuro, se si allena ancora lì».

“Ma dice sul serio?” pensa Sara, strabuzzando gli occhi. «Quindi non vuoi che vada a Londra? Per lui?».

Il ragazzo ammutolisce, Sara si scosta arrabbiata i capelli dal viso.

«Fammi capire: ho accettato che tu ti trasferissi a Padova per seguire la tua squadra di rugby, mentre io non posso andare a Londra per aiutare Sandy in un'importante gara di ginnastica ritmica perché c'è Marco? Marco, che è fidanzato con Mary? Mentre io sono fidanzata con te?».

«Non ho detto che *non* puoi...» Ludo abbassa lo sguardo. «Vedi, io volevo parlarti di un'altra cosa, urgente» mormora.

In quel momento a Sara sembra di esplodere. “Ha cambiato argomento apposta, è evidente. Crede davvero di farla franca così?».

Sa che sta per fare una scelta di pancia, una di quelle che incasinerà tutto fra loro.

«È deciso: io parto» conclude, sfidandolo a dire il contrario.

«Fa quello che vuoi» ribatte lui, orgoglioso. «Mi chiedi di continuo dove sono e con chi, ma se lo faccio io apriti cielo! Almeno se parti avrò un po' di tempo per respirare! Se mi lasciassi parlare, però, volevo dirti che...».

Sara è già scattata in piedi. “Altro che angelo! Devo parlare subito con papà” pensa raggiungendo come una furia il ponte.

«... mi ha chiamato l'allenatore di Padova» prosegue Ludovico, rimasto solo con le nuvole. «Mi ha chiesto di partire con la squadra per un ritiro in montagna e volevo dirtelo...».

A papà Valerio bastano meno di dieci secondi per prendere una decisione.

«Mi sembra una bella occasione».

Sara apre la bocca, pronta a dar battaglia e resta così alcuni istanti. “Come sarebbe?».

In fondo è stato lui a trascinarle via da Londra, per realizzare il suo sogno di diventare scrittore, trasferendosi

proprio a Bevagna, il bellissimo borgo umbro di quando era bambino, ospiti nella piccola e graziosa casa di nonna Teresa. E Sara lo ha odiato, almeno all'inizio, poi tutto è cambiato. O forse solo lei.

«È giusto che tu e Marti rivediate la città e i vecchi amici. E poi è importante che tu aiuti Sandy nella gara, se è ciò che vuoi» aggiunge papà Valerio, mentre cerca di pulirsi la farina dalle mani.

Sta sperimentando un nuovo impasto di biscotti e a Sara viene da ridere notando che la farina gli è finita perfino in faccia.

Quando l'editore ha rifiutato il suo romanzo, papà Valerio ha riaperto la famosa pasticceria del nonno. «Be', con lo zampino di Marti, però è stata una grande idea» considera lei.

Papà Valerio alza un dito ancora impiasticciato. «Ma a una condizione. Visto che non posso lasciare il negozio e accompagnarvi, vi ospiterà tata Rose, se è disponibile, e farete *diligentemente* tutto quello che vi dice. E mi chiamerete una volta atterrate e quando sarete a casa di Rose e ogni sera, per raccontarmi la giornata, e in caso di guai. E anche...».

“Come se avessimo sei anni?” pensa Sara, ma è talmente contenta che lo abbraccia saltellando.

In quel momento nonna Teresa, appoggiata alla soglia della porta, sospira.

«Ma sei proprio sicuro?» dice, chinandosi a grattare la testa a Rita, la sua cagnolina. «Non vorrei che Londra scombuscolasse le cose anche qui. E poi due ragazze così piccole...».

“Piccole? Ancora?” Sara alza gli occhi al cielo.

«Nonna» interviene solenne. «Ti prometto che quando torneremo non farò storie e non ci saranno litigi, lo giuro! E chiameremo sempre!».

La nonna si scioglie all'istante e annuisce mentre papà

Valerio esce per chiamare tata Rose. Poco dopo Martina entra in cucina con la chitarra in spalla e la faccia lunga da “non andremo mai a Londra”.

«Ho cambiato idea» le dice Sara sforzandosi di mantenere un'espressione seria.

Sua sorella sgrana gli occhi poi le spunta un sorriso che va da un orecchio all'altro.

«Grazie, grazie, grazie!» le dice sbacucchiandola.